



Giovani Urss nel centro Usa

HOUSTON — Una giovane sovietica (si chiama Tanya Kikitina) manovra una sedia sospesa nell'aria nel centro spaziale americano di Houston. Il veicolo viene normalmente utilizzato dagli astronauti Usa per muoversi nello spazio. In questi giorni dieci giovani sovietici sono in visita presso il centro "Johnson" di Houston.

In Abruzzo e Marche tormenta di vento: tre persone morte

ANCONA — Due persone sono morte nelle Marche a causa del forte vento che dall'altra notte sta spazzando la regione con raffiche che in certe zone hanno superato i cento chilometri orari. Ingenti danni agli edifici (torrioni, antenne tv, impalcature) e alle colture arboree. La prima vittima è Dario Brunori, di San Paolo di Jesi, che è stato travolto dal crollo di un capanno in muratura. Nel pomeriggio è stato poi rinvenuto cadavere un pensionato di 64 anni, Gino Marchegiani, di Cingoli, che in mattinata si era recato a lavorare un appezzamento di terra nei pressi della propria abitazione dove era stato investito da un albero sradicato dal vento. Un altro morto c'è stato nel Teramo. Un pensionato di 62 anni, Umberto Melarangelo è stato schiacciato nella sua automobile da un albero. Decine di interventi hanno dovuto effettuare i vigili del fuoco di Ascoli Piceno e Macerata per l'abbattimento di alberi, antenne tv, tegole e comignoli. A Pintura di Bologna il vento ha scoperchiato i tetti di alcune abitazioni. Nel Maceratese danni vengono segnalati a Castelraimondo dove alcune case sono state minacciate dalla fuoriuscita, da un serbatoio in vetroresina, di acqua. 1.500 q.li di liquido contenuti sono fortunatamente usciti dal serbatoio lentamente. Il vento ha preso a soffiare in serata con grande forza anche lungo la costa. Nell'alto e medio Adriatico — stando ai dati forniti dalla capitaneria di porto — è in atto una vera e propria burrasca con il mare a forza otto. Nei porti della regione sono stati rinforzati gli ormeggi dei natanti in sosta. Nel comprensorio di Fabriano per il vento si sono avute, nell'intera giornata, lunghe interruzioni di energia elettrica che hanno provocato disagi alle attività industriali e commerciali. Danni hanno subito dei capannoni industriali. A Valle Montagna un grosso albero ha tranciato i cavi del telefono.

Lamezia Terme, bambino di quattro anni ucciso nella sua casa-bunker

LAMEZIA TERME — Un bambino di quattro anni, Antonio De Fazio, è stato ucciso ieri sera in contrada "Savutano" di Lamezia Terme con un colpo di pistola mentre si trovava nella sua abitazione insieme con alcune persone. Antonio De Fazio è morto mentre veniva portato nell'ospedale di Lamezia Terme. Secondo le prime notizie fornite dai familiari del bambino alla polizia, a sparare sarebbero state alcune persone dall'esterno dell'abitazione. Gli inquirenti stanno valutando però l'ipotesi che il colpo che ha ucciso Antonio De Fazio sia stato sparato da una delle persone forse nel corso di una lite, che era insieme con il bambino. Il padre di Antonio De Fazio, Pasquale, di 28 anni, è secondo quanto hanno riferito gli inquirenti, un noto pregiudicato ed è attualmente detenuto. Secondo quanto è stato riferito dalla polizia, l'abitazione nella quale è accaduto l'omicidio è quella del nonno del bambino, Antonio De Fazio (omonimo dell'ucciso), di 52 anni, pregiudicato, e non quella dei genitori. Il piccolo Antonio viveva col nonno poiché la madre del bambino, Graziella Corradini, di 24 anni, è figlia qualche mese fa da casa. Il padre del piccolo, Pasquale, è stato arrestato qualche mese fa in esecuzione di un ordine di cattura della Procura della Repubblica del tribunale di Bolzano per traffico di stupefacenti. La polizia non è ancora riuscita a stabilire comunque se Antonio De Fazio sia stato ucciso dentro l'abitazione o all'esterno. Esistono infatti sul punto, secondo quanto si è appreso, versioni contrastanti fornite da alcuni familiari del bambino. L'abitazione di Antonio De Fazio è fornita di vetri antiproiettile ed è circondata da un muro di cinta alto due metri. La casa si compone di tre piani e ognuno dei quali è occupato da un diverso nucleo familiare, tutti parenti comunque di Antonio De Fazio. Il colpo di pistola che ha ucciso il bambino ha raggiunto il piccolo alle spalle ed è fuoriuscito dall'addome, ledendo gravemente alcuni organi interni.

Un pentito al maxiprocesso: «Ecco come da disoccupato sono diventato un "corriere"»

PALERMO — Questa è la storia di un corriere della droga per molti versi emblematica. Un giovane di borgata, appartenente ad una famiglia numerosa, il padre disoccupato, cerca lavoro e non lo trova. E allora incomincia a darsi da fare ed entra nel giro degli stupefacenti. È la storia di Carlo De Caro, 25 anni, l'ha ripetuta lui stesso al giudice del maxiprocesso di Palermo. Carlo De Caro non ha fatto rivelazioni sconvolgenti ma ha offerto uno spaccato di vita e, per oltre un'ora, ha fornito tutta una serie di particolari assai dettagliati. Nel 1981, all'aeroporto di Orly, viene arrestato Giuseppe Gasparini, corriere al servizio della cosca di Partanna. Carlo De Caro capisce che può occupare quel posto e si rivolge allo zio, Gaspare Mutolo. Questi però non vuol saperne assolutamente ed allora il giovane bussa alla porta di Michele Micalizi, genero del boss Rosario Riccobono e cameriere, mio padre. «Mia madre fa come quello che fa il mio padre, senza lavoro: siamo sei figli ed io ho bisogno di guadagnare soldi e vorrei fare il corriere». Così comincia la sua carriera che lo porterà a compiere tre viaggi durante i quali trasporta dieci chilogrammi di eroina. «Il pagamento fu da miserabili», rileva lo stesso Carlo De Caro. «Cinque milioni o qual-

cosa di più, una vergogna. Arrivavo quando, finito in carcere, altri corrieri mi chiedevano quanto avessi guadagnato, loro guadagnavano molto di più, anche se a me avevano promesso un appartamento». Ma perché si è pentito Carlo De Caro? Lo ha spiegato lui stesso, dicendo che si era sentito abbandonato dalla organizzazione per la quale aveva fatto i tre viaggi. Nessuno lo trattava, non gli arrivava denaro in carcere. «Ero considerato — ha detto — come un violentatore e nessuno mi parlava». Il sentirsi abbandonato ed inoltre l'essere stato accusato dallo stesso padre, Vincenzo De Caro, che aveva iniziato a collaborare con la giustizia, lo ha indotto a vuotare il sacco. Ha avuto parole di disprezzo per gli appartenenti alla sua cosca. Non ha accusato nessuno e ha ammesso soltanto le circostanze che non poteva negare, ha scongiurato del tutto il gruppo dei catanesi fante capo ai presunti boss Condorelli e Cristaldi che, secondo l'accusa, erano i terminali dell'asse mafioso Palermo-Catania. L'interrogatorio si è concluso con un confronto con lo zio Gaspare Mutolo che si è limitato a lanciare un esposto messaggio: «Puoi dire a tua madre di non avere paura e che può tornare a Palermo con tranquillità, e a tuo padre di non dire bugie perché le bugie — ha sottolineato Gaspare Mutolo — fanno male».

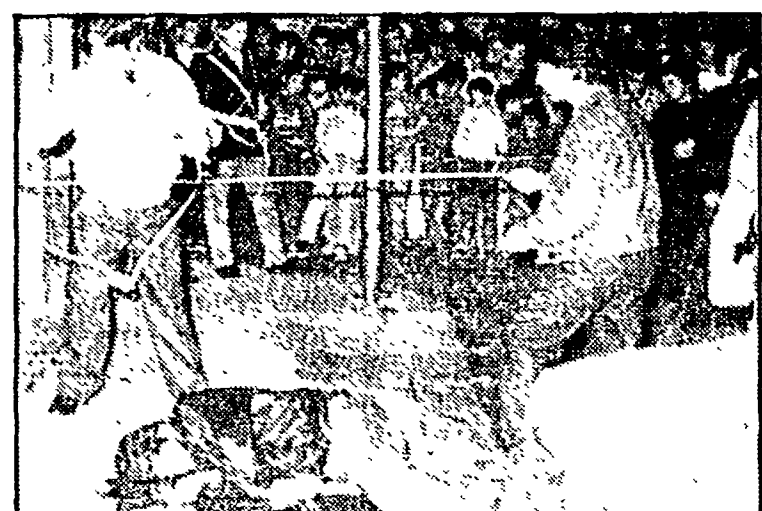
Pesanti accuse del procuratore capo della cittadina siciliana

Marsala, contro la mafia una guerra «disarmata»

Incredibili carenze d'organico di polizia e magistratura in un feudo delle cosche di Cosa nostra - Le indagini? Nei ritagli del tempo libero - «Si aspetta un'altra Porto Empedocle?»

Dal nostro inviato
MARSALA — «Ho la sgradevole sensazione che molti considerano questa provincia un santuario, dove andrebbe mantenuta l'antica abitudine a non traumatizzare nessuno, lasciandola adagiata nella sua opulenza. È un errore molto grave: le piste investigative conducono infatti direttamente alla mafia di Corleone. Qui c'è e c'è sempre stata Cosa nostra, qui i suoi maggiori esponenti hanno interessi enormi, hanno investito direttamente. Si sono avvantaggiati anche del fatto che lo Stato ha opposto mezzi esigui alla loro avanzata. D'altra parte, non è casuale che appena qualcuno inizia a lavorare seriamente, giungono reazioni tanto rozze quanto puntuali».

sta volta, paradossalmente, il suo primo bilancio è un bilancio di saluti. «Ho trascorso questi mesi salutando i colleghi che se ne andavano via. Il giorno del mio arrivo avevo tre sostituti: me ne è rimasto uno, perché lo stringo con i denti, ma anche lui — comunque — è già stato destinato alla Pretura. Sono in attesa di un uditorio, non c'è la prima nomina, sarà meglio di niente». In questa città (più grande di Trapani), la lotta alla mafia può contare su forze repressive «ridotte all'osso».



Processo disciplinare per il pm bolognese Nunziata

Processo disciplinare per il pm bolognese Nunziata

Il giudice delle stragi accusa i suoi superiori: «Vogliono intimidirmi»

Il magistrato «scomodo» rievoca al Consiglio superiore della magistratura le vessazioni subite e gli attacchi per fermarlo

ROMA — «Il presente caso è sintomatico di come l'azione disciplinare sia stata utilizzata per colpire la mia immagine professionale e, indirettamente, per delegittimare i risultati del mio lavoro, in un momento in cui ero incaricato della trattazione di un procedimento disciplinare nei confronti di un ex procuratore capo di Bologna, Claudio Nuzziata, sostituto procuratore a Bologna, protagonista di molte fra le più delicate inchieste sulle stragi e sull'eversione, ha iniziato così ieri pomeriggio la sua «difesa» davanti alla sezione disciplinare del Csm, che lo processava — su sua richiesta, a porte aperte — per una serie di accuse (le vedremo più avanti) davvero incredibili».

I genitori del soldato morto: «Non è suicidio»

Dal nostro inviato

FORDENOVE — Ancora morte in caserma, ancora in Friuli, la caserma d'Italia; due segni disperati nell'arco di ventiquattro ore compiuti a poca distanza l'uno dall'altro. Sergio Pizzuti è stato trovato accasciato a terra dentro la sua garitta, senza vita giovedì sera; e già si sapeva di quell'altro ragazzo, Alberto Ferrari, che il giorno prima era stato ricoverato d'urgenza, tra la vita e la morte, con la milza spappolata da un colpo del suo Garand; anche lui era di guardia ma, dopo i medici, si salvò. Sergio Pizzuti secondo quanto hanno detto i suoi genitori, «stava bene». Gli mancavano tre mesi al congedo; roba da niente soprattutto per un ragazzo che ha detto un amico di caserma, prima di entrare in quella garritta aveva fissato un appuntamento per andare a mangiare una pizza in compagnia di un altro soldato al piccolo eliporto Francesco Baracca di Casarsa. 19 anni, di Esine, in provincia di Brescia, muratore come il padre, Siro. Gente modesta ma senza particolari problemi economici. Licenze frequenti, assicurano in famiglia, e sempre notizie confortanti dalla caserma dove il ragazzo diceva di trovarsi bene; a tutto il resto, non era un tipo «delicato», «difficile»; abituato, invece, ad una vita serena ma non comoda. I genitori dicono che non si è suicidato e vogliono che il suo caso sia sottoposto perché «non è possibile che si sia puntato addosso quel fucile di sua volontà». L'anatomopatologo che ha visto il corpo di Sergio Pizzuti, ha detto che non ha trovato un amico di caserma. Anche perché quel fucile non doveva avere il colpo in canna; il caricatore è, di norma, incelloppato e in tasca. Bisogna scartarlo e inserirlo nel fucile e poi premere il grilletto tenendo la canna puntata verso il basso ventre (così affermano le prime ricostruzioni). Una raffica di quattro colpi a tratti bene; tutti centrati; morte istantanea. Nessuno ha sentito nulla: lo hanno trovato alle 18, solo al momento di sostituirlo. Nessun messaggio, nessuno segno di morte.

Beni culturali, assunti e raccomandati

Archiviato il concorso, ecco 2500 custodi a tempo determinato - La denuncia del Centro giovani e disoccupati della Cgil di Firenze I giovani che hanno partecipato agli esami domani bloccheranno la Galleria degli Uffizi - I posti in palio erano appena 170

Della nostra redazione
FIRENZE — Fare il custode, per il ministero dei Beni culturali ed artistici, non richiede particolari titoli o meriti, ed i concorsi possono essere a numero chiuso o a rotazione. Per quei posti di custode c'è stato un concorso che è durato 6 mesi, da gennaio a maggio '86, a cui hanno partecipato circa 30.000 giovani. Ora, all'improvviso, arrivano decreti dalla presidenza del Consiglio che, di fatto, lo scavalcano. Chi ha fatto il concorso, tutti coloro che sono stati dichiarati idonei, e sono molti, possono dire addio a tutto. A fare il custode entreranno

domenica alle 9, la Galleria degli Uffizi di Firenze e poi incontrerà il ministro Gullotti. «Si tratta di un fatto gravissimo», spiega Giovanni Spallino, responsabile del Centro. «Per quei posti di custode c'è stato un concorso che è durato 6 mesi, da gennaio a maggio '86, a cui hanno partecipato circa 30.000 giovani. Ora, all'improvviso, arrivano decreti dalla presidenza del Consiglio che, di fatto, lo scavalcano. Chi ha fatto il concorso, tutti coloro che sono stati dichiarati idonei, e sono molti, possono dire addio a tutto. A fare il custode entreranno

2.500 super raccomandati dal ministero. Già sul concorso ci sono state svariate polemiche, tanto che il ministro Gullotti ha chiesto un'inchiesta al ministero... a partire dall'undicesimo giorno successivo a quello della data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale... il ministero... con un vero colpo di mano, aggira le leggi, organizzando una «campagna di assunzioni clientelari». Basti pensare che il limite d'età, che per ogni concorso di questo tipo è fissato ai 35 anni, viene elevato ai 50 e che non ci sarà nessuna possibilità di controllo

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-6 8
Verona	-2 10
Trieste	6 12
Venezia	0 12
Milano	0 13
Torino	0 11
Cuneo	0 9
Genova	11 17
Bologna	-2 11
Firenze	6 15
Pisa	6 15
Ancona	4 18
Perugia	4 13
Pescara	4 20
L'Aquila	1 12
Roma U.	3 17
Roma F.	6 18
Campob.	4 11
Bari	3 16
Napoli	4 16
Potenza	3 10
S.M.L.	6 15
Reggio C.	10 18
Messina	13 18
Palermo	12 18
Catania	7 17
Alghero	13 18
Cagliari	12 18

La mamma del piccolo di Firenze (che non ha l'Aids) si ribella alla campagna del quotidiano fiorentino

«Hanno voluto speculare su mio figlio malato»

Della nostra redazione
FIRENZE — Sta lì, nel corridoio dell'ospedale Meyer di Firenze ad aspettare che i medici le dicano qualcosa, diano un segnale di speranza. Suo figlio, additato dal quotidiano La Nazione come il piccolo bambino di colore affetto da Aids e sospettato di essere vittima di sevizie legate a riti magici, continua a lottare con la morte, di là dal vetro. E le analisi hanno accertato che il piccolo è sieronegativo.

«Ho visto che l'Unità ha scritto notizie corrette. Con lei posso parlare. Ma non ho molto da dire. Solo che sono molto grata a chi mi è stato vicino, a chi non mi ha isolato». Le dico che nella scuola di suo figlio, alcuni genitori hanno affisso un messaggio di solidarietà verso di lei. «Non lo sapevo», risponde. Gileto legge. Inizia col nome della donna. «Mi siamo molto vicini, come i nostri bambini sono tutti vicini a tuo figlio, il loro compagno di scuola e di giochi che sentono in difficoltà. Che possa questo nostro bimbo, trasmetterti tutta la partecipazione con cui viviamo le tue giornate. La più completa solidarietà». Dieci e ci sono 17 firme. I genitori

Bologna, l'allarme arriva in 100mila case

Bologna, l'allarme arriva in 100mila case

Della nostra redazione
BOLOGNA — L'ultima vittima dell'Aids è dall'altro ieri. È deceduto al Policlinico Sant'Orsola. Aveva 26 anni ed era un tossicodipendente. È il quarto bolognese a morire di Aids. La notizia della sua morte si è diffusa a poche ore di distanza dalla presentazione ufficiale di una campagna di informazione e di educazione sanitaria sull'Aids predisposta dal Comune di Bologna senza precedenti in campo nazionale. In questi giorni centomila capifamiglia bolognesi stanno ricevendo, spedito dal Comune, un opuscolo di 16 pagine, copertina blu con scritta bianca, in evidenza: «Aids, conoscere per prevenire». Vi sono indicazioni sintetiche sulla malattia, sulle precauzioni da prendere per evitare il contagio, sui centri a cui si possono rivolgere le categorie a rischio e chiunque abbia voglia di farlo. «In questi primi mesi puntualizza l'assessore alla Sanità Mauro Moruzzi — abbiamo pensato di

invitare l'opuscolo solo a quelle famiglie con figli giovani a carico». È una campagna di informazione e di educazione sanitaria senza precedenti, che vede coinvolta l'intera cittadinanza, ma anche, per esempio, tutti gli operatori sanitari e sociali di Bologna, a partire dai medici che in questi mesi si sono occupati in prima persona di Aids. Il Comune ha infatti pensato anche a loro, stam-

Situazione

SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato l'Italia si sta allontanando velocemente verso Sud-Est. È seguita da una circolazione di correnti nord-occidentali moderatamente fredde ed instabili. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili ed estesi a carattere temporaneo associati e qualche precipitazione, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con pioggia sparsa ma con tendenza alla variabilità. Temperature generalmente in diminuzione.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'ultima vittima dell'Aids è dall'altro ieri. È deceduto al Policlinico Sant'Orsola. Aveva 26 anni ed era un tossicodipendente. È il quarto bolognese a morire di Aids. La notizia della sua morte si è diffusa a poche ore di distanza dalla presentazione ufficiale di una campagna di informazione e di educazione sanitaria sull'Aids predisposta dal Comune di Bologna senza precedenti in campo nazionale. In questi giorni centomila capifamiglia bolognesi stanno ricevendo, spedito dal Comune, un opuscolo di 16 pagine, copertina blu con scritta bianca, in evidenza: «Aids, conoscere per prevenire». Vi sono indicazioni sintetiche sulla malattia, sulle precauzioni da prendere per evitare il contagio, sui centri a cui si possono rivolgere le categorie a rischio e chiunque abbia voglia di farlo. «In questi primi mesi puntualizza l'assessore alla Sanità Mauro Moruzzi — abbiamo pensato di

Bologna, l'allarme arriva in 100mila case

invitare l'opuscolo solo a quelle famiglie con figli giovani a carico». È una campagna di informazione e di educazione sanitaria senza precedenti, che vede coinvolta l'intera cittadinanza, ma anche, per esempio, tutti gli operatori sanitari e sociali di Bologna, a partire dai medici che in questi mesi si sono occupati in prima persona di Aids. Il Comune ha infatti pensato anche a loro, stam-

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'ultima vittima dell'Aids è dall'altro ieri. È deceduto al Policlinico Sant'Orsola. Aveva 26 anni ed era un tossicodipendente. È il quarto bolognese a morire di Aids. La notizia della sua morte si è diffusa a poche ore di distanza dalla presentazione ufficiale di una campagna di informazione e di educazione sanitaria sull'Aids predisposta dal Comune di Bologna senza precedenti in campo nazionale. In questi giorni centomila capifamiglia bolognesi stanno ricevendo, spedito dal Comune, un opuscolo di 16 pagine, copertina blu con scritta bianca, in evidenza: «Aids, conoscere per prevenire». Vi sono indicazioni sintetiche sulla malattia, sulle precauzioni da prendere per evitare il contagio, sui centri a cui si possono rivolgere le categorie a rischio e chiunque abbia voglia di farlo. «In questi primi mesi puntualizza l'assessore alla Sanità Mauro Moruzzi — abbiamo pensato di

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'ultima vittima dell'Aids è dall'altro ieri. È deceduto al Policlinico Sant'Orsola. Aveva 26 anni ed era un tossicodipendente. È il quarto bolognese a morire di Aids. La notizia della sua morte si è diffusa a poche ore di distanza dalla presentazione ufficiale di una campagna di informazione e di educazione sanitaria sull'Aids predisposta dal Comune di Bologna senza precedenti in campo nazionale. In questi giorni centomila capifamiglia bolognesi stanno ricevendo, spedito dal Comune, un opuscolo di 16 pagine, copertina blu con scritta bianca, in evidenza: «Aids, conoscere per prevenire». Vi sono indicazioni sintetiche sulla malattia, sulle precauzioni da prendere per evitare il contagio, sui centri a cui si possono rivolgere le categorie a rischio e chiunque abbia voglia di farlo. «In questi primi mesi puntualizza l'assessore alla Sanità Mauro Moruzzi — abbiamo pensato di